

Lo stato della cultura

Se i musei si diffondono in tutte le regioni, gli eventi si contano nei distretti urbani. Per il futuro si impongono scelte mirate e capacità di collaborazione.

di Claudio Lo Russo

Per dirla con le parole di Manuele Bertoli, si presenta come «uno strumento prezioso, uno sguardo un po' scientifico su quanto accade a livello culturale in Ticino». Del resto per questo, nel 2007, è stato avviato l'Osservatorio culturale che, come si legge in una nota, «si propone di concorrere alla riflessione sullo sviluppo e la gestione delle politiche culturali del Cantone». I buoni propositi si sono concretizzati in due ricerche, i cui risultati sono stati presentati ieri: il Censimento dei musei e il Rapporto sugli eventi e gli operatori culturali. In altre parole, nel primo caso: qual è la realtà museale in Ticino?, quali le cifre e le abitudini a cui rimandano?, quali le esigenze e le suggestioni per il futuro? E nel secondo: quali e quanti sono gli eventi promossi?, chi sono gli operatori?, quali le aspettative e le problematiche aperte?

Per ritornare alle parole del direttore del Dipartimento della cultura, Bertoli, «i due studi rivelano una vivacità importante in Ticino». E invitano a difendere alcuni principi: «Qualità, complementarità, diffusione dell'offerta culturale su tutto il territorio cantonale». Quindi? «Ci si sta muovendo piuttosto bene, ma si dovrà ragionare sul miglioramento delle sinergie e l'individuazione delle priorità». È proprio questa una delle opinioni più significative emerse dal questionario sottoposto ai musei: anche i diretti interessati auspicano una migliore collaborazione e una ripartizione dei finanziamenti pubblici più mirata. Le priorità, appunto, in un Cantone con 94 musei (interpellati, senza contare tutte le gallerie private), la metà dei quali registra meno di 3'000 visitatori all'anno. «Si tratta di capire quali sono le priorità - ha aggiunto Bertoli - ma se l'indicazione che ci giunge è quella di fare delle scelte, noi la accogliamo volentieri».

Il Censimento dei musei, dopo un primo rilevamento del 2004, per Paola Piffaretti (responsabile dell'Osservatorio) si presenta come una «fotografia reale». Sotto forma di questionario anonimo di 80 domande, a cui hanno risposto 88 istituti sui 94, riguarda i dati dell'anno 2014: cioè prima dell'apertura del Lac e di Alp-Transit, il cui eventuale impatto sulla re-

altà culturale ticinese potrà così essere verificato fra alcuni anni.

Diamo i numeri

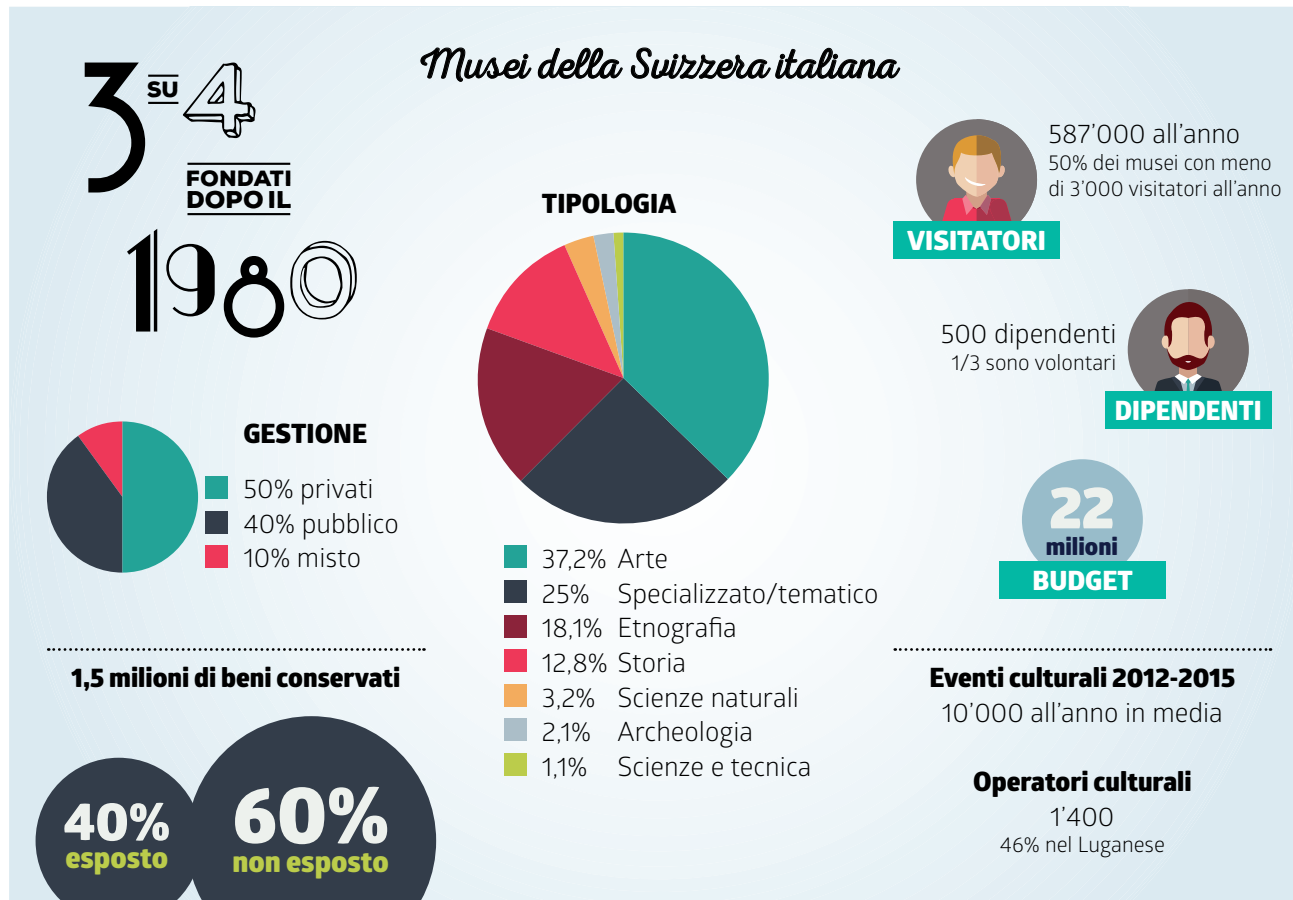
Per quanto riguarda i musei, non è dato sapere le cifre relative a ogni istituzione. In una prospettiva più ampia, fra i dati più significativi c'è il fatto che 3 musei su 4 sono stati fondati dopo il 1980 (la metà di quelli privati, poi, dopo il 2000), in un panorama dominato da realtà di piccole-medie dimensioni. A proposito della gestione, la metà circa sono privati, il 40% pubblici, il restante 10% misti.

Se a registrare il record di entrate non è nessun museo d'arte (per quanto ne sappiamo è il museo della cioccolata di Caslano), sono proprio questi i più diffusi, il 37%: seguono quelli tematici (25,5), etnografici/antropologici (18) e storici (12,8). Tristemente a fondo classifica, quelli di scienza e tecnica, con un dato, l'1,1%, che si presta ad un'ulteriore riflessione... Va poi notato come in Ticino vengano conservati 1,5 milioni di beni, ma solo il 40% è esposto. Nel 2014 sono stati nell'insieme 587mila i visitatori, ma meno di 3'000 nella metà dei musei. Se il budget si attesta a 22 milioni di franchi, i lavoratori sono circa 500, un terzo dei quali però come volontari (indispensabili per molti musei). Sono infine diverse le funzioni svolte e dai dati del Censimento emerge una certa propensione a non limitarsi alle sole esposizioni.

Le conclusioni? Si riassumono in quattro caratteristiche: «ricchezza e varietà, ampia offerta, legame col territorio, consapevolezza dei propri mezzi». Gli interpellati evidenziano pure alcune criticità: le difficoltà relative alla promozione, le scarse risorse finanziarie e, appunto, la scarsa collaborazione fra musei.

Il Rapporto su eventi e operatori culturali, a partire dall'ormai affidabile banca dati dell'Osservatorio, ha fotografato il periodo 2012-2015. Qui emergono alcuni dati, come la media di circa diecimila eventi organizzati ogni anno: dai 10'643 del 2012, però, ai 9'755 del 2015. Un calo che riguarda soprattutto l'offerta musicale, per quanto sia sempre quella dominante, seguita da conferenze, teatro, cinema, proposte per ragazzi e mostre: all'ultimo posto, ancora, le scienze esatte e naturali. Se la maggior parte degli eventi si concentra in primavera e autunno (nei distretti urbani), il mese più depresso resta agosto. Gli operatori culturali, infine, sono 1'400, concentrati per il 46% nel Luganese.

Dati: www.ti.ch/osservatorioculturale.



Alcuni luoghi e momenti culturali in Ticino. In alto i dati dell'Osservatorio culturale